

Lo scaffale

GIULIANA ALBINI

Poveri e povertà nel Medioevo

CAROCCI EDITORE, ROMA,

334 PP., ILL.

28,00 EURO**ISBN 9788843082629**WWW.CAROCCI.IT

Vasto e onnipresente lungo l'intero arco del Medioevo, il tema della povertà viene affrontato da Giuliana Albini a partire dal VI secolo sino alla fine del XIV, nella molteplicità delle sue

Poveri e povertà nel Medioevo

Giuliana Albini



sfaccettature: i poveri nelle campagne e nelle città in rapporto ai periodi di crisi e a quelli di crescita economica [capp. 1 e 2]; la concezione della povertà nelle sue trasformazioni tra Alto e Basso Medioevo, attraverso l'analisi delle posizioni in merito assunte dagli uomini di cultura dell'epoca, laici ed ecclesiastici, e della pratica quotidiana di santi e martiri [capp. 3 e 4]; l'aiuto alla povertà nelle sue

varie forme (povertà laboriosa, mendicanti e vagabondi, povertà vergognosa, povertà congiunturale, povertà malata e di donne e bambini) da parte delle istituzioni civili ed ecclesiastiche (mediante apposite istituzioni assistenziali), e da parte dei privati cittadini (attraverso lasciti testamentari, pratiche devozionali, fondazioni di ospedali e confraternite) [capp. 5, 6 e 7]. Negli ultimi secoli del Medioevo, il susseguirsi di crisi dovute a carestie, epidemie, guerre, col conseguente aumento del numero di mendicanti e vagabondi che si riversavano all'interno delle mura cittadine, sollecitò da parte delle autorità azioni che disciplinavano e controllavano la loro presenza, a salvaguardia dell'ordine pubblico. Disposizioni volte alla loro espulsione sono comprese in molti statuti cittadini della fine del Duecento e del primo Trecento, in una congiuntura in cui anche le persone di ceto elevato morivano di fame. Tale situazione portò a trasformazioni profonde nell'ambito delle politiche sociali e nelle strutture

caritativo-assistenziali, trasformazioni sorrette in prima persona dai ceti dirigenti cittadini di estrazione mercantile, che, in una società in cui il divario tra ricchezza e povertà si era enormemente accentuato, non lesinarono il proprio determinante contributo alla creazione di luoghi pii e ospedali: basti pensare alla fondazione di quello di Prato da parte di Francesco Datini (1410), o al fatto che una partita del libro mastro della compagnia dei Bardi, significativamente intestata a «Messer Domeniddio», destinasse ai poveri una parte dei proventi dei commerci intrapresi. Situazioni concrete, tratte soprattutto dalle cronache cittadine, e da statuti, testamenti, fonti agiografiche, contribuiscono a vivacizzare la narrazione e a immergere il lettore nel clima dell'epoca.

Maria Paola Zanoboni

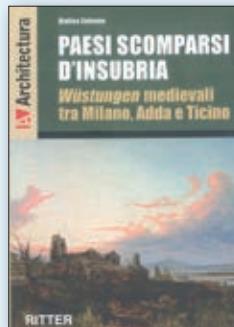
MATTEO COLAONE

Paesi scomparsi d'Insubria*Wüstungen medievali*

tra Milano, Adda e Ticino

RITTER EDIZIONI, MILANO,

228 PP., ILL. COL.

24,00 EURO**ISBN 9788889107775**WWW.RITTEREDIZIONI.COM

Il volume esamina un fenomeno, quello dell'abbandono degli insediamenti abitati, che, come si legge nell'*Introduzione*, solo in anni recenti ha cominciato a essere indagato anche in Italia. Un ritardo, soprattutto nei confronti degli studi condotti in Inghilterra, Francia e Germania, che Matteo Colaone contribuisce a colmare, soffermandosi sull'area compresa fra il Ticino e l'Adda e nella quale ricade la città di Milano. Quest'ultima è peraltro uno dei cardini del lavoro presentato, poiché la sua crescita ha determinato un gran numero di *Wüstungen* (il termine tedesco citato nel sottotitolo e che viene usato in letteratura per indicare appunto l'abbandono, o, meglio, la «desolazione totale»), cosicché la prima metà del saggio passa in rassegna

in casi individuati nell'odierna cintura urbana e periurbana, un tempo caratterizzata da una ben diversa occupazione del territorio. Con criterio analogo, l'indagine si sposta dunque nelle aree del Sebrio e nel Comasco, per poi proporre gli apparati che offrono la sintesi dei dati acquisiti, corredata da un buon repertorio cartografico e da un'ampia bibliografia. Come sottolinea l'autore, le fonti primarie per lo studio degli abitati perduti sono le ricerche d'archivio e quelle archeologiche e dunque, in entrambi i casi, è lecito sperare che nuove acquisizioni possano ulteriormente arricchire un quadro già ricco e articolato.

Stefano Mammini

SIMONE BARTOLINI

Le porte del cielo*Percorsi di luce nelle chiese romaniche toscane*

EDIZIONI POLISTAMPA, FIRENZE,

230 PP., ILL. COL. E B/N

25,00 EURO**ISBN 978-88-596-1721-1**WWW.POLISTAMPA.COM

Come si legge nella *Premessa*, Simone Bartolini ha condotto lo studio di cui ora dà conto con l'intento di ritrovare, nelle chiese romaniche, il «simbolismo più